

A: Oasi "Cana"
Oggetto: "Scienza & Vita" respinge i sostenitori del "sì" ai referendum Intervista con Paola Binetti

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare *E' vita... evita di metterla ai voti*

Il Comitato "Scienza & Vita" respinge i sostenitori del "sì" ai referendum
Intervista con la sua Presidente, la professoressa Paola Binetti

ROMA, lunedì, 9 maggio 2005 ([ZENIT.org <http://www.zenit.org/>](http://www.zenit.org)).- L'annuncio, dato il 27 aprile, sulla imminente pubblicazione di un documento del Comitato "Ricerca e Salute" sottoscritto da un centinaio di scienziati, biologi e genetisti, che invita a votare "sì" ai quesiti referendari sulla legge 40/2004 del 12 e 13 giugno, ha suscitato molte reazioni veementi in Italia.

Nel coro di voci contrarie figura, in particolare, la professoressa Paola Binetti, Presidente del Comitato "Scienza & Vita", la quale ha espresso un netto "no" ad ogni possibile misura che vada contro il diritto alla vita e la dignità degli embrioni, e che mini il valore della famiglia e metta a repentaglio la salute della donna.

Per meglio conoscere e comprendere la natura di questo Comitato così come le ragioni per il non-voto ai referendum, ZENIT ha intervistato la professoressa Paola Binetti.

Perché il Comitato "Scienza & Vita"?

Prof.ssa Paola Binetti: Il Comitato "Scienza & Vita" è stato fondato nel momento in cui la Corte Costituzionale ha ammesso al voto i quattro referendum abrogativi relativi alla Legge 40 del 2004. Il suo scopo è quello di difendere una legge che è stata frutto di un intenso lavoro parlamentare che ha attraversato due legislature di diverso colore.

E' una legge che vuole tutelare la vita nascente fin dal suo primo insorgere, vuole affermare il diritto dell'embrione ad essere trattato come fine e non come mezzo e vuole anche difendere il valore della famiglia come contesto naturale in cui un figlio ha diritto ad essere accolto.

Il Comitato fa suoi questi obiettivi e con l'aiuto di oltre cento tra esperti di campi diversi desidera portare avanti una intensa campagna di informazione e di formazione per raggiungere in modo capillare persone di tutti gli ambienti e dei più diversi livelli sociali e culturali, per offrire a ciascuno con il giusto linguaggio l'opportunità di riflettere su temi cruciali, quali la vita e la sua dignità, la famiglia e la sua specificità, la ricerca scientifica con il suo valore e con i suoi limiti.

E' la prima volta dal 1948 che le diverse organizzazioni cattoliche si trovano unite per il raggiungimento di un obiettivo comune. Qual è la posta in gioco?

Binetti: Le organizzazioni cattoliche hanno spontaneamente trovato un accordo tra di loro su questi temi, senza nessuna forzatura. E' vero che il Cardinal Ruini, analogamente alle scelte del Comitato "Scienza & Vita", si è espresso a favore dell'astensione. Ma come sa bene chiunque sappia quanto è variegato il mondo cattolico, non basta una indicazione dall'alto per far coagulare tante energie rispetto ad un comune obiettivo.

Il valore della vita si impone all'attenzione dei cattolici come un valore indiscusso che trova la sua più profonda argomentazione nella indisponibilità della vita umana, su cui nessuno può ergersi a padrone. La vita umana appartiene anche al soggetto come un bene da amministrare e non come un bene di cui disporre in modo arbitrario, al punto che nessuno può togliersi la vita o esporla in condizioni di grave pericolo senza una valida motivazione.

L'unità nella convergenza del comune sentire è scaturita proprio dalla responsabilità che ognuno sente nei confronti della vita e che da sempre rappresenta un punto qualificante della comune radice cattolica.

Quali sono le ragioni che vi vedono favorevoli alla legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita?

Prof.ssa Paola Binetti: Le ragioni possono essere facilmente enucleate nei punti che i quattro referendum tentano di abbattere:

a) **L'embrione ha diritto a vivere** come qualsiasi altro uomo. Se è vero che non ci sono ancora argomentazioni assolute che fissino il momento esatto in cui comincia la vita umana, ci sono innumerevoli prove che confermano come fin dal primo momento si innestano una serie di processi che hanno carattere di continuità e come tali impegnano ognuno di noi a garantire in ugual modo ognuna delle fasi dello sviluppo dell'embrione. La vita, ogni vita, sembra strutturata in modo da poter tutelare se stessa, se non intervengono fattori di disturbo che ne alterano la dinamica propria. E la vita umana, per la sua specifica dignità, mostra questo carattere di profonda finalizzazione che la fa tendere al suo fine proprio: vivere.

b) **La dignità dell'embrione** impone la difesa dei suoi diritti e l'opposizione ad ogni possibile forma di strumentalizzazione, poiché il fine non giustifica i mezzi e in questo caso, in modo particolare, l'embrione ha carattere di fine e non di mezzo. Il Comitato S&V auspica che si possa accedere ad una ricerca sempre più avanzata e coraggiosa, con un impegno di mezzi e di risorse coerenti con la qualità degli obiettivi che si vogliono raggiungere, ma senza perdere di vista che il fine specifico della ricerca clinica, perché di questo si tratta in ultima istanza, è il bene che ne può ricavare il malato che partecipa al progetto di ricerca. La ricerca sull'embrione ha senso solo se si orienta concretamente al bene dell'embrione stesso.

Il Comitato S&V ritiene che il dibattito orientato alla tutela dell'embrione ha promosso di per sé un considerevole processo di sviluppo non solo delle conoscenze scientifiche, ma anche della riflessione etica ed antropologica nella scienza e nella coscienza dei ricercatori e di ogni uomo, che abbia voluto aprirsi ad una comprensione più profonda del mistero della vita. E questo è già un bene, perché come recita un famoso aforisma: *Veritas liberabit vos*. E' la verità che ci farà liberi, intendendo per verità in questo caso una conoscenza fondata su prove certe.

c) Un terzo motivo che ci fa schierare dalla parte della legge è l'attenzione posta al **valore della famiglia**. Non si tratta soltanto di escludere la fecondazione eterologa, ma di promuovere la consapevolezza che un bambino al momento della nascita ha bisogno di un contesto di accoglienza stabile, in cui i due genitori si trovano in posizione paritaria: una sorta di applicazione del principio delle pari opportunità, per cui il figlio si riconosce in entrambi non solo sotto il profilo biologico, ma anche sotto quello affettivo ed effettivo. Chi conosce le modalità concrete con cui si svolge il processo della fecondazione medicalmente assistita sa che la relazione che ciascuno dei due coniugi mantiene con l'equipe medico-biologica che li assiste è particolarmente intensa. Dalle implicazioni psicologiche a quelle più strettamente fisiche, dalla iperstimolazione ormonale all'ansia da prestazione e al timore dell'insuccesso: si tratta di una parentesi particolarmente significativa sotto il profilo intrapersonale e sotto il profilo della relazione di coppia.

La condivisione di queste diverse fasi, con i vissuti che ne scaturiscono per ciascuno dei due coniugi separatamente e per entrambi rappresenta una importante opportunità per rafforzare il loro vincolo e disporli all'accoglienza della nuova vita. Ma se uno dei due, per le ragioni più diverse, resta escluso è tutta la dinamica della vita di coppia che ne risulta influenzata e che può andare incontro a tensioni nuove, che scaturiscono nel momento in cui si rafforza il vincolo relazionale con il medico e si indebolisce quello con il partner. Difendere quindi questa simmetria di ruoli rispetto alla vita nascente ha una valenza psicologica molto forte, probabilmente superiore a quella stessa che scaturisce dalla necessità successiva di conoscere i propri genitori biologici. Dal momento che più forte e soddisfacente è il legame che il bambino stabilirà con i suoi genitori considerati nella loro singolarità, ma anche nella reciproca e forte dinamica di coppia parentale, e minori saranno le possibili incertezze, i dubbi, le insoddisfazioni che potranno emergere negli anni successivi.

d) Infine riteniamo che questa legge tuteli la **salute della donna** più e meglio di quanto non facciano le

proposte referendarie. Il grande risuonare che una parte della stampa promuove nell'opinione pubblica sostenendo che questa legge rappresenta una pregiudiziale per la salute della donna ci sembra faziosa. La salute della donna meriterebbe una serie di interventi di carattere preventivo molto più seri, con una attenzione alle cause della infertilità capace di andare davvero alle radici dei problemi sia sul piano biologico che sul piano degli stili di vita.

Tutelare la salute della donna significa, ad esempio realizzare un progetto sociale di più ampio respiro, in cui sia possibile accedere alla maternità nell'età fisiologicamente più adeguata, garantendole allora modi e mezzi per realizzare sia un progetto di svincolo dalla famiglia di origine, che un programma di inserimento professionale adeguato. Oggi tutti le rilevazioni statistiche concordano sul fatto che nella nostra società la donna acceda alla maternità dopo i 35 anni e lo faccia nel contesto di un ritmo di vita particolarmente accelerato e non sempre soddisfacente sul piano delle sicurezze personali e professionali.

Ci sono ragioni di ordine ecologico che mettono in risalto come l'inquinamento, a cui uomo e donna sono esposti nella quotidianità della loro vita, pregiudica in modo significativo il delicato equilibrio della loro salute riproduttiva. C'è una cultura che per anni ha cercato di invischiare il senso della maternità, subordinandolo ai progetti di realizzazione personale e professionali, considerati come gli indicatori di assoluta garanzia per la conquista della felicità. Una cultura che ha profonde radici contraccettive e che in ogni caso considera il figlio come un fattore di rischio per la propria realizzazione, per cui la sua programmazione va attentamente calibrata per contenerne le possibili conseguenze negative.

Oggi giustamente si scopre e si sostiene che la maternità è una delle forme di eccellenza con cui si esprime la femminilità e si vede nel rischio delle culle vuote uno dei fattori di maggiore indebolimento per la nostra cultura e la nostra tradizione. Ma c'è anche un altro fattore da non sottovalutare: la scienza sta scoprendo che la donna è in un certo senso un laboratorio vivente di grandissime prospettive e non vi è dubbio che esista uno specifico contributo che solo lei può dare.

Tutelare la donna e la sua salute riproduttiva, come si cominciò a dire 10 anni fa in occasione della conferenza di Pechino sulla donna, oggi richiede un pensiero nuovo sulla femminilità più che sul femminismo, sul valore di certe scelte, anche in termini di corporeità, che rispettino la naturalezza di certi bio-ritmi. Tutto al più si tratta di assecondarli, di potenziarli, non di sostituirli o di stravolgerli per perseguire una linea di ricerca che una volta di più usa la donna, per fini nobili come la tutela della salute di altri, ma non certamente per la tutela della sua salute.

Perché vi opponete ai referendum?

Prof.ssa Paola Binetti: Perché siamo a favore dell'embrione e dei suoi diritti, perché siamo a favore della scienza e dei criteri che ne regolano lo sviluppo, perché siamo a favore della donna e del rispetto della sua natura.

I fautori dei referendum desiderano affermare la strumentalizzazione dell'embrione, la parte debole del processo, per arrecare vantaggio ad altri, che meritano tutta la nostra attenzione sul piano umano e sul piano scientifico, ma che non possono soddisfare le loro legittime richieste facendone pagare il prezzo ad altre persone che si trovano in condizioni di maggiore fragilità rispetto a loro.

E' una sorta di guerra tra poveri, in cui la difesa di entrambe le parti va presa da chi può avere una visione complessiva più ampia e meno schierata, nella consapevolezza che ora si richiede un surplus di studio e di ricerca per andare incontro ai bisogni di tutti, superando ogni logica disgiuntiva e mettendosi invece nell'ottica di trovare un equilibrio che soddisfi i bisogni di tutti.

Da più parti è stato percepito il rischio di una deriva eugenetica, se i referendum abrogativi venissero votati dalla maggioranza degli elettori. Qual è il suo parere in proposito?

Prof.ssa Paola Binetti: La deriva eugenetica che molti temono è quella che contrappone sani e malati, dicendo che i primi hanno diritto a vivere e i secondi no. Mi riferisco non solo alla prassi che si vorrebbe istaurare attraverso la diagnosi pre-impianto, che conserva ancora un ampio margine di dubbio. Infatti per

evitare possibili falsi negativi oggi si tende a porre il margine di sicurezza sui possibili risultati in modo tale da eliminare anche quei soggetti che sono sani, ma su cui sussiste un sia pur minimo margine di dubbio.

La ricerca di un figlio sano a tutti i costi è legittima nelle aspettative di ogni madre, che vuole per i suoi figli il meglio; ma è scarsamente plausibile per un professionista che non ignora i rischi continui a cui la nostra salute è esposta in mille circostanze e a qualsiasi altra età. Si pensi agli incidenti di motorino, di auto e alle conseguenze che possono avere. Si pensi alle malattie infettive, sempre in agguato; alle patologie legate agli stili di vita; alle malattie metaboliche e a quelle immunitarie che insorgono successivamente; alle forme di disagio e di sofferenza che sono legate alle distorte modalità della vita di relazione in famiglia e nel proprio ambiente sociale...

Come si fa a pensare che oggi si possono eliminare tutte queste forme di malattia e come si fa a credere che sia lecito eliminare un soggetto che ne è portatore all'anno zero e non all'anno uno o due o dieci o trenta o novanta della sua vita.... Occorre pensare a come imparare e a come insegnare a convivere con la malattia che comunque presto o tardi irromperà nella vita di ognuno di noi, in forma più o meno grave, ma come parte integrante del nostro essere uomini e del nostro essere destinati a morire: il più tardi possibile e il meglio possibile, ma comunque prima o poi tutti dovremo fare i conti con la malattia come un segno concreto che è la cifra non solo della nostra corporeità, ma anche della nostra vita affettiva e relazionale.

Attenzione anche all'equivoco che oggi considera il malato che ha voce per gridare il suo desiderio di vivere tra i sani un po' meno malato del malato che non può esprimere i suoi bisogni. Siamo tutti compresi in questa umanità sofferente, che non può vagheggiare l'utopia di un mondo senza malati e senza malattia, mentre invece dovrebbe attrezzarsi per fare spazio sempre meglio a chi soffre, mettendo a sua disposizione di volta in volta tutte le risorse disponibili.

L'eugenetica è una sorta di delirio di onnipotenza che l'uomo, e ancor più lo scienziato, persegue come affermazione del suo dominio sulla vita e sulla morte, mentre in realtà ognuno di noi può fare tutto il possibile per rendere migliore la vita dell'altro, prendendosene cura senza ignorare che i nostri limiti personali e quelli della scienza sono parte integrante della vita e del mondo in cui viviamo. Anche se questa accettazione consapevole della malattia e comunque del suo valore non ci esime dal fare di tutto per curarla e se possibile per risolverla, ma mai a prezzo di altre vite più deboli e più esposte a soffrire.

Perché avete scelto e promuovete il non-voto ai referendum?

Prof.ssa Paola Binetti: Perché il referendum è comunque un diritto del cittadino per esprimere il proprio punto di vista, ma non è un suo dovere e lui può decidere in piena libertà quale uso intende fare di questo diritto. D'altra parte in questo stesso modo si sono orientati in circostanze diverse molti degli attuali sostenitori dei referendum.

Perché gli attuali quesiti referendari stravolgono la legge, peggiorandone notevolmente l'impianto che tutela madre, padre e figlio, nel pieno rispetto delle esigenze della scienza. Perché riteniamo che la vita non possa essere messa ai voti e questioni di così grave impatto per il futuro della scienza e per il futuro della vita di tutti noi meritino un iter diverso.

Perché la campagna referendaria si sta giocando da parte dei proponenti referendari in chiave fortemente emotiva, mettendo in primo piano aspetti che facciano presa sull'opinione pubblica, senza rimandare adeguatamente ad uno studio approfondito dei problemi e delle conseguenze che possono scaturire dalla loro eventuale approvazione.

Si danno per certe soluzioni fanta-scientifiche e si omette di dare il giusto risalto a quegli studi sulle cellule staminali adulte, ad esempio, su cui si vanno progressivamente accumulando dati scientifici solidamente acquisiti con anni e anni di esperienze, condotte lontano dal clamore mediatico. Perché la maturità di una persona si esprime attraverso lo sforzo concreto con cui cerca di farsi una opinione solida su questioni così rilevanti, attraverso lo studio e la riflessione, per cui il nostro impegno attuale è tutto proiettato nel fare formazione dando informazioni, producendo materiale che aiuti a comprendere i problemi e che dia a ognuno la certezza che il Non voto ha una forza probante maggiore anche rispetto al votare NO.

Nel non-voto alle argomentazioni di natura etica ed antropologica, biologica e psicologica si unisce anche una maturità capace di riflettere sulle strategie ottimali per raggiungere gli obiettivi che ci si propone. Si può andare contro corrente, senza paura di apparire poco “adulti” se si posseggono in profondità le ragioni delle proprie scelte e se si decide in piena libertà di partecipare al dibattito, senza farsi condizionare da argomentazioni che appaiono ad una prima lettura deduttive, ma che ad uno sguardo più attento rivelano la loro fragilità proprio perché mettono in discussione i valori portanti del pensiero occidentale: la vita e la scienza, non solo la scienza biologica, ma anche il sapere etico ed antropologico.

ZI05050901

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno